

Lingue e Linguaggi

Lingue Linguaggi 25 (2018), 347-64

ISSN 2239-0367, e-ISSN 2239-0359

DOI 10.1285/i22390359v25p347

<http://siba-ese.unisalento.it>, © 2018 Università del Salento

This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/)

CONFINI MOBILI Studenti latinoamericani all'Università di Genova

DANIELA CARPANI
UNIVERSITÀ DI GENOVA

Abstract - The University of Genoa and Minority Language Speakers. On the one hand, the Erasmus students; on the other foreign students, in our case Latin American speakers, who live permanently in the city or in the surrounding areas. The former object of a minimum communication attention from the Institution, the latter approved to the student rank and as such neither passively nor actively acting on the Linguistic landscape of the University. Not visually, at least. However, going to dig into the life stories of a group of Latin American students enrolled in the Department of Political Science in Genoa, we are faced with a group of learners who have very little to do with the children of the early diaspora that attest an unprecedented identity and linguistic repositioning of this important slice of the Genoese ethnoscape. The mature relationship with the language of the country of adoption, the use of Spanish in their families, the root of the community they belong to and the success aroused by the Spanish in the university classrooms, allows them to get closer in a learning environment without the insecurities and remorse observed in previous studies on linguistic contact in Genoa in education. This cannot but guide the educational choices and more generally the linguistic policy of a University naturally projected towards Latin America.

Keywords: ethnoscape, identity, linguistic attitudes, Latin America learners, University.

1. Introduzione

Lo studio del paesaggio linguistico attesta la vitalità e la flessibilità di una disciplina capace di evolvere di pari passo con le mutazioni dello scenario che costituisce il suo campo di indagine nonché di inglobare apporti propri di ambiti di indagine apparentemente lontani fra loro – un esempio per tutti, la provocatoria immagine della lingua come un “parasitic whose life and vitality depend on (the acts and dispositions) of its hosts, i.e., its speakers, on the society, they form and on the culture in which they live” (Mufwene 2001, p. 17) – in un continuo movimento in avanti che lambisce spazi ancora inesplorati. Fra questi, i contesti educativi significativamente evocati da Durk Gorter nella sezione denominata, appunto *Overlook: moving forward* del suo contributo sullo stato degli studi sul paesaggio linguistico in contesti multilingui (Gorter 2013, pp. 203-204).

Anche nelle aule universitarie, ambito delle osservazioni che seguono, emergono – al traino dei movimenti diasporici di soggetti che “migrano, si riaggregano in nuovi territori, ricostruiscono le loro storie e ridisegnano i loro progetti etnici” (Appadurai 2012, p. 67) – nuovi profili e nuove identità di gruppo, specchio di una fase in cui i segni lasciati dai migranti sul panorama linguistico tendono ad affievolirsi con l’incedere dei processi di integrazione.

2. Dalla strada...

Ben diverso appariva lo scenario quando, nell’aprile del 2005, al convegno *Convergencias y creatividad: el español en el umbral del tercer milenio*, si tentava una prima sommaria rilevazione dei segni delle lingue immigrate nello spazio genovese. In prima battuta le “istruzioni per l’uso” della città dedicate ai nuovi arrivati: comunicazioni *top down* a partire dai servizi fondamentali quali pronto soccorso degli ospedali, scuole, servizi sociali e spazi pubblici in genere (Morelli 2008). Per passare poi alla selva di *adv* con i quali una struttura di distribuzione incipientemente dedicata si proponeva ai suoi clienti virtuali, per finire con una produzione spontanea, di strada, nella quale giovani immigrati davano sfogo a un bisogno di espressione/comunicazione incapace di trovare altre vie o sbocchi.

Nello specifico, si dava conto di volta in volta dell’offerta merceologica della *Carnicería latina* (con i suoi variopinti annunci di *menudencias de chancho*, *huevos de toro*, *hueso carnudo*, *chuletas económicas*, accompagnati dalla puntuale traduzione in italiano), dell’insegna di un *locutorio* della multietnica via Pré che recitava:

Ahora enviar el dinero con el nuevo online ordenador system es como simple y rápido no ha sido nunca. Enviáis vuestro dinero en dos minutos a los vuestros queridos sin espera del código de seguridad.

annotandosi come la concessione all’inglese, in omaggio allo *snob appeal*, intendesse presumibilmente conferire un’aura di affidabilità alla proposta senza per questo sacrificare un tono colloquiale e amichevole (Carpani 2008).

A chiudere il cerchio, i graffiti tracciati sui bidoni della raccolta differenziata adiacenti un istituto professionale cittadino: lacerti di *telenovelas*, *cortos* di amori adolescenziali, nei quali (figure 1 e 2) “(...) la grammatica elementare dei sentimenti trovava espressione in quella, ancor più elementare e approssimativa nella lingua scelta per comunicarli” (Carpani 2008, p. 38).

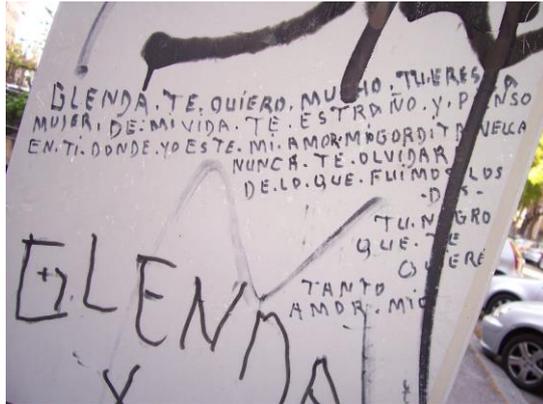


Figura 1
Telenovela 1.



Figura 2
Telenovela 2.

2.1. ...all'Università

Nel frattempo molta acqua è passata sotto i ponti dell'avara orografia cittadina. Arrivi in caduta libera, effetti sottrattivi del *plan retorno*,¹ formazione di *enclaves* nei quartieri del Ponente. Più in generale, un processo di assestamento della comunità, premessa per una sua rapida e compiuta integrazione. Favorita dalla presenza di enti (pubblici e privati) d'accompagnamento. Dai Consolati – in ispecie quello ecuadoriano – impegnati a promuovere attività culturali e a rinsaldare il rapporto con la città, al Coordinamento ligure donne latinoamericane, all'Associazione ecuadoriana di solidarietà della Liguria, a Casamerica. Nonché canali mediatici dedicati quali l'inserito *Génova semanal* della testata cittadina *Il Secolo XIX* e il *TG latino* di Telegenova. Nell'insieme, un ventaglio di

¹ Si tratta del programma varato dal Governo ecuadoriano nel 2008 per incentivare il ritorno dei migranti in Ecuador.

presenze e iniziative che fanno del capoluogo ligure un caso unico nel panorama nazionale, dando luogo a un riposizionamento degli ispanoparlanti americani all'interno della società di accoglienza e alla definizione di nuove identità collettive.

Tra gli effetti più significativi di questa fase, la crescita esponenziale delle immatricolazioni di studenti – ancora prevalentemente ecuadoriani – all'Università di Genova. I dati, rilevati secondo una periodicità quadriennale (dal 2000/1, al 2004/5, al 2008/9, al 2012/13, fino agli ultimi disponibili del 2016/17), vedono un incremento esponenziale (da 18 immatricolati a 65, a 164, a 288, fino a 357, per gli a.a. considerati) a fronte di una stabilizzazione demografica generale.

Tipo di corso	2000/01	2004/05	2008/09	2012/13	2016/17
Corso di diploma	1	1			
Corso di laurea (270/2004)			2	229	319
Corso di laurea (509/1999)		58	151	37	6
Corso di laurea magistrale				3	14
Corso di laurea magistrale (ciclo unico)			5	16	15
Corso di laurea specialistica			2		
Corso di laurea specialistica (ciclo unico)		3	2	2	2
Corso di laurea (V.O.)	17	3	2	1	1
Totale	18	65	164	288	357

Tabella 1

Immatricolazione studenti (Fonte: Ufficio Statistico di Ateneo, Unige, gennaio 2018).

Ammesso che la lingua sia, in termini simbolici, “the most salient dimension of ethnic identity” e che, di conseguenza, il *Linguistic Landscape* a sua volta risulti “the most ‘observable and immediate index’ of the relative power and status of the linguistic communities inhabiting a given territory” (Landry, Bourhis 1997, p. 29), va fatta una distinzione. Il panorama linguistico tutto è meno che un insieme omogeneo. Basterà disarticolarlo nelle sue parti – per zone, ovvero per vocazioni funzionali – per avvedersene. Due le considerazioni che ne derivano. Da un lato, che non tutti gli spazi sono parimenti aperti o recettivi ai segni della presenza dei nuovi arrivati. Dall'altro, che coloro che vi irrompono sono diversamente motivati (o abilitati) a lasciare tracce del loro passaggio. Elemento quest'ultimo che denota l'estrema variabilità di *potere* e *status* degli immigrati *per se* e a seconda della loro contingente situazione. Premesse inevitabili al momento di chiedersi: quali segni lasciano gli studenti stranieri sul *Linguistic Landscape* dell'Ateneo?

A ben vedere, l'Università – soprattutto quella a basso tasso di internazionalizzazione, o a marcata vocazione territoriale, come è nel nostro

caso – è spazio monolingustico, in quanto in essenza monologico. Che se pure ammette un intenso commercio tra lingue diverse (vive e morte), lo fa in ordine a strategie euristiche e ad articolazioni disciplinari, consegnandolo ai dipartimenti deputati allo scopo (Lingue, Antichità, Relazioni internazionali) e non piuttosto in termini di riconoscimento e legalizzazione della pluralità di voci entro il suo recinto.

Il primo colpo al monolinguisimo imperante lo assestano gli Erasmus che alla fine degli anni Ottanta timidamente s'affacciano alle nostre aule e corridoi,² con le bacheche che iniziano a colorarsi al modo di microbazar cartacei, con offerte di camere condivise, piccolo commercio di testi usati, di corsi d'inglese, promozioni di soggiorni all'estero (contro fenomeno, quest'ultimo, che attesta il radicarsi di aperture a dimensioni non strettamente domestiche). Incipienze d'una ibridazione che ancora attendeva il cimento più rilevante. Ché nel frattempo i figli della diaspora (latinoamericana, ma non solo), facevano i loro tirocini nelle scuole per poi affacciarsi all'Università.³

Ma prima di tratteggiare il panorama nei suoi particolari è bene precisarne dimensioni e confini. Giusta i dati del *Dossier statistico Immigrazione 2017*, l'Ateneo genovese si colloca all'ottavo posto per numero assoluto di stranieri (2632, su una popolazione complessiva di 31.226 immatricolati, nell'a.a. 2015/2016) e al decimo in termini percentuali (con un 8,4% che certo scompare rispetto a Università a pronunciata vocazione internazionale, come Perugia e Siena, ai due maggiori Politecnici, alla Bocconi, oltreché a piccoli Atenei di frontiera, quali Bolzano). Da rimarcare, tra questi iscritti, il primato di ispanoparlanti: 548, a fronte dei 510 studenti albanesi e dei 416 cinesi (dati, quelli riportati, relativi all'anno accademico 2017/2018), a confermare la proporzione di presenze su scala cittadina, viceversa ribaltando quella regionale.⁴

² A Genova da 10 anni a questa parte sono gli studenti spagnoli a guidare la classifica degli *Erasmus incoming* raggiungendo, nello scorso anno accademico, le 141 presenze a fronte dei 52 omologhi francesi, al secondo posto nel ranking. Un'attrazione indubbiamente ricambiata a giudicare dalle folle dei nostri iscritti che scelgono maggioritariamente la Penisola Iberica come meta per la loro formazione all'estero.

³ A livello nazionale i giovani in possesso di diplomi conseguiti in Italia passano dal 52,1% del 2014/2015 al 55,5% del 2016/2017 con un'incidenza in crescita (fra il 4 e il 5%) per quanto ancora bassa sul totale nazionale degli immatricolati. Presenze che si concentrano soprattutto nel nord ovest della Penisola e che scelgono studi di area economica, ingegneristica e politico sociale (Dossier 2017, p.208).

⁴ Primi nelle presenze in Liguria albanesi e rumeni. Quadro ribaltato entro le mura del capoluogo, con il 22,8% degli ecuadoriani sul totale degli immigrati, contro il 12,8% di quella albanese (dati del gennaio 2017).

3. Nuovi studenti e Paesaggio Linguistico

Una presenza, quella del contingente straniero nell'Ateneo genovese – per dirla con una facile sinestesia – visivamente silente. Per cause oggettive e soggettive. Da una parte, un recettore che si è visto per sua natura impermeabile – comunque assai meno aperto degli ordini scolastici inferiori – all'espressione creativa dei discenti. Dall'altra, studenti linguisticamente integrati ed integralmente risolti nella lingua veicolare dell'Istituzione.

Quello che si determina è così un etnorama che non si riversa se non in dosi omeopatiche sul LL. Non solo perché si tratta – con la sola eccezione degli studenti cinesi, per i quali s'imporrebbero riflessioni diverse – di buoni parlanti e di consapevoli gestori della comunicazione nella lingua del paese di accoglienza. Ma per il fatto, come si diceva sopra, che il commercio della didattica e dell'amministrazione universitaria continua ad essere per sua natura tendenzialmente monolingue.⁵

Se lingua e società sono strutture destinate a influenzarsi reciprocamente soprattutto in contesti diglossici (Potosí 2000), fra gli studenti universitari genovesi intervistati che hanno costituito il nostro campione, sembra che sia in atto un importante processo di riposizionamento sociale.

Impressione che conferma quanto emergeva dalla ricerca del 2013 intitolata *Il Passo seguente. Studenti stranieri nell'Università di Genova* curata dal Centro Studi migrazioni nel Mediterraneo (Medi) da anni impegnato nella riflessione sulla società multiculturale ligure. Per quanto vi si evidenziassero ancora le difficoltà delle seconde generazioni a proseguire gli studi – risultato di una diffidenza alimentata da una mobilità spesso imposta e non sempre del tutto accettata, di inserimenti scolastici decisi in base all'incerta competenza linguistica in entrata più che alle età anagrafiche, della fragilità e precarietà economica delle famiglie – i giovani stranieri risultavano portatori di una resilienza e una determinazione alimentate dall'impegno morale a ripagare i sacrifici della famiglia per garantir loro un'opportunità di crescita e di riscatto sociale (Ravecca 2013).

Grande assente dalle testimonianze raccolte tre anni or sono la lingua. Nel bene e nel male. Come se l'approdo all'Università comportasse un automatico “annacquamento dell'effetto migratorio” (Ravecca 2013, p.16), dandosi per scontato che “una volta arrivati a quel punto gli studenti abbiano superato tutte le eventuali difficoltà legate alla storia migratoria e quindi

⁵ Regno della lingua ufficiale, sorvegliata dalla norma, come si evince altresì – è cronaca di questi giorni, 29 gennaio 2018 – dalla pronuncia del Consiglio di Stato contro i corsi in inglese al Politecnico di Milano, e dall'entusiastica approvazione della Crusca.

‘spariscano’ mescolandosi ad altri studenti” (Ravecca, Lagomarsino 2013, p. 48).

Di qui, la decisione di colmare l’evidente lacuna. Sottrarsi all’effetto anestetico d’una calma apparente per cercar sottotraccia quei

procesos cognitivos que rigen lo que la gente dice, las reacciones inconscientes de los hablantes y las creencias que los hablantes manejan de modo consciente dentro de la comunidad [nella convinzione che] el conocimiento de estos procesos cognitivos de percepción nos proporciona una valiosa información sobre la dinámica espacial y social de las lenguas, así como sobre el estado de los procesos de variación y cambio lingüístico. (Moreno Fernández 2012, p. 227)

A fornire un solido supporto all’analisi, oltre ai principi testé enunciati della dialettologia percettiva, la relativamente giovane Linguistica della migrazione proprio per il suo dichiarato intento di osservare tutti gli elementi interagenti nel contatto – ovvero società cultura e lingua del luogo d’origine, migranti e da ultimo società ricevente – e di fornire eventuali strategie migliorative volte a

contrarrestar ideologías equivocadas, contradecir a discursos alarmistas injustificados (aconsejar a los políticos) y desarrollar programas adecuados o acertados que eviten tales problemas en el futuro o que sirvan para remediar los problemas ya existentes para los migrantes, pero también para la sociedad receptora. El estudio de una lingüística de la migración como disciplina en formación, capaz de enfocar y elaborar tales aplicaciones podría aportar un criterio más, el de aplicabilidad para intervenir en procesos no deseados. (Morgenthaler García 2007, p.15)

3.1. Lo spagnolo generale: atteggiamenti linguistici a Quito

Cominciamo dal primo dei tre elementi del quadro. Quanto poteva pesare il retaggio culturale della terra d’origine soprattutto nei soggetti con maggiore anzianità migratoria? Avremmo trovato traccia di quelle credenze trasmesse di generazione in generazione e dei conseguenti atteggiamenti linguistici che ne potevano derivare?

Parte della risposta è contenuta nel corposo dossier dedicato alle *Actitudes lingüísticas de los hispanohablantes hacia el idioma español y sus variantes*, condotto su scala panispanica. Limitandoci alle osservazioni relative all’Ecuador di Flores Mejía (2014) vediamo in prima battuta come buona parte degli informanti del paese andino – per lo più in possesso di una educazione formale definita ‘di livello medio’ cui corrisponde una mansione lavorativa coerente – usi di preferenza l’accezione *español* in luogo di *castellano*, a dispetto della Carta Costituzionale che consacra quest’ultimo – insieme con il *kichua* e lo *shuar* – tra gli “idiomas oficiales de relación intercultural” (Flores Mejía 2014, p. 426). A detta dell’autrice la preferenza

(massime per i giovani e i più acculturati) discende vuoi dal testo della recente riforma educativa, vuoi da una radicata lealtà linguistica verso l'ex madre patria, confermata peraltro da usi linguistici peninsulari (come il *vosotros* allocutivo) largamente impiegato nell'oratoria politica.

A riprova – ed è il dato che maggiormente ci interessa – la convinzione, per il 39,2% degli intervistati, che la Spagna sia il paese dove si parla più correttamente la lingua, seguita dall'Ecuador (14,9%), dalla Colombia (11,1%) e dal Venezuela (9,9%). Per ragioni che una volta di più rinviano a dati logistici e storici:

A decir de los mismos informantes, el prestigio de corrección está justificado, sobre todo, por la ubicación de la Real Academia. Además, por el hecho de que 'la lengua nació en Castilla, y nuestro español deriva de él' y 'porque allá pronuncian correctamente, tal como son las palabras'; [siendo] 'ellos los dueños de la lengua'; [puesto que] 'el idioma se originó ahí'; 'porque es la Madre Patria', y otras respuestas parecidas. (Flores Mejía 2014, p. 444)

Le conclusioni cui giunge l'autrice relative al *conservadurismo* dei parlanti interpellati e conseguentemente del loro idioma sembrano largamente estensibili anche al nostro campione. A dominare è, per dir così, il feticcio della *correctness*, una nozione esorbitante della norma che, per certi versi, li fa doppiamente *outsiders*: relativamente al luogo di accoglienza e al paese che ha tenuto a battesimo la loro lingua, vantandone una sorta di copyright:

El hecho de que la mayoría de resultados no difieran en ninguna de las variables (edad, sexo, nivel de instrucción y estrato) o que sean mínimas las diferencias, puede significar que el lenguaje en nuestra sociedad no es tan dinámico. Es decir, que las creencias, estereotipos, prestigios y descréditos que se crearon antes se siguen arrastrando hasta la actualidad. O sea, tenemos una sociedad conservadora que no permite que la lengua evolucione con la rapidez de otros países. La 'corrección', e incluso la 'autocorrección', están presentes en cada momento. Existe un conservadurismo respecto al cambio. Asimismo, la norma está presente en todo momento al apreciar o despreciar una variante. Por otra parte, mantenemos residuos imperialistas y colonialistas; seguimos viendo a España como referente cultural, social, político y de corrección. Si bien le concedemos aprecio a nuestra lengua, idealizamos la lengua española y estigmatizamos la propia. Además, la gente tiene a España como referente de corrección. En consecuencia, se considera que nuestra lengua no se caracteriza por ser 'correcta'; por lo tanto, queremos ser como..., o parecemos a... (Flores Mejía, 2014 p. 486)

4. Corpus, obiettivi, metodologia

E veniamo al campione. I nostri – lo si è detto – sono studenti delle triennali di Scienze internazionali e diplomatiche e Scienze Politiche e dell'Amministrazione, oltre che delle magistrali di Amministrazione e Politiche Pubbliche e Scienze Internazionali e della Cooperazione, tutte facenti capo al Dipartimento di Scienze Politiche di Genova. Nei cui curricula le lingue straniere rappresentano per certo un ingrediente di peso, ma non il *core* come a Lingue e culture moderne. Tra esse, a svettare per numero di opzioni, naturalmente, lo spagnolo.

La prima presa di contatto, a gennaio del 2017, con l'invio della proposta di collaborazione alla ricerca all'universo degli studenti latinoamericani iscritti al DISPO. In allegato, un questionario conoscitivo da riempire e riconsegnare prima dell'intervista semi diretta della durata di un'ora circa per interpellato. Se quest'ultima si sarebbe svolta inevitabilmente in uno spazio istituzionale, la scelta dei temi (ricordi, episodi di particolare importanza dal punto di vista emotivo, proiezioni sul proprio futuro), la struttura che alternava il racconto spontaneo a parti maggiormente dialogiche e orientate, e la scelta di affidarla ad una intervistatrice argentina (con la quale peraltro ho condiviso il progetto di ricerca, nonché autrice delle riflessioni sullo stesso campione contenute nell'articolo *El español de América en el paisaje lingüístico genovés* a cui rimando) rispondeva alla volontà di sollecitare una comunicazione il più possibile naturale e alla pari, non condizionata da ruoli istituzionali o da una pregressa assiduità accademica.

Fra gli obiettivi della ricerca, osservare il rapporto con la lingua d'origine in ambiente di apprendimento, il grado di coscienza e sicurezza linguistica, il ruolo e il prestigio ricoperti dallo spagnolo evidenziando il peso di convinzioni aspettative motivazioni e atteggiamenti (già descritti, per quanto riguarda l'ambito scolastico genovese in Ariolfo 2012) e abbozzare, pur nei limiti di una indagine qualitativa, un provvisorio profilo di questa importante componente dell'etnorama universitario genovese.

Dalle testimonianze dei 26 partecipanti si sono considerati esclusivamente i lacerti relativi al rapporto con la lingua materna all'interno dell'istituzione educativa e, nella fattispecie, all'Università. In ordine a ciò, il gruppo si è quindi ulteriormente ridotto a sedici soggetti (arrivati in Italia fra i sei e i ventiquattro anni in un arco temporale che va dal 1997 al 2014) tutti di nazionalità ecuadoriana che avevano inserito e/o sostenuto l'esame di Lingua spagnola nel loro percorso universitario.⁶

⁶ Fra costoro, solo una lo sceglie a scuola su consiglio della madre: "Porque sinceramente no sabía cómo era la escuela, al menos una me irá bien. Pero no al fin yo lo encontré muy bien. Y tendíó

5. Analisi delle interviste

La prima domanda *dedicata* muove dalla periferia della questione: perché è stata scelta lingua spagnola nel proprio piano di studi? In prima battuta, sembrano prevalere ragioni di *economia*. Un cimento (un esame) in meno. Giocare tra le mura amiche, per dir così, abbattendo i tempi della *carrera*.

Una volta transitati dalla scelta della materia alla frequenza del corso (va detto che si tratta di studenti mediamente assidui alle lezioni), la scoperta o, per dir meglio, la riprova: la lingua dell'istituzione è altra da quella della comunicazione familiare. Aver sollecitato nei modi che si son detti una conversazione del tutto informale produce un effetto di straniamento. Gli interpellati discettano di una lingua 'corretta', nel corso di un colloquio volutamente orientato verso la massima informalità, in qualche misura svelando a se stessi prima che all'intervistatore la duplicità e la divaricazione tra i rispettivi codici, e questo senza soggiacere al freno espressivo azionato dalla lingua alta. In altri termini la lingua – in termini percettivi – è sottoposta a un processo di esternalizzazione. Da codice condiviso transita alla condizione di oggetto da osservare, da analizzare, da notomizzare. La riflessione metalinguistica si fa strada nella coscienza dei nostri parlanti, ma esprimendosi, vale ribadirlo, in un codice programmaticamente comune attivando un processo di nobilitazione dell'idioma.

Già, ma quale lingua? Si diceva della presa di coscienza della molteplicità dello spagnolo. In prima battuta, la distinzione è tra il *loro* e *l'altro*, definito via via “más técnico, más formal, de nivel alto, más severo, más rígido, más correcto”. Attribuendo a quest'ultimo una funzione correttiva rispetto al primo, gravato dalle sue molte lacune, sfigurato da un uso non controllato:

No sé, pienso que capaz, no sé, con el tiempo hemos cogido algunos déjame pasar el término, algunos vulgarismos, tenemos hasta un dejo más de nuestro país, algunas palabras capaz no, no son correctas como sería un español de España. (8 anni all'arrivo in Italia, nel 2001)

Una lingua d'uso il cui degrado è misurabile rispetto a una norma che in partenza coincide perfettamente con la lingua della madre patria, a riprova dei meccanismi evidenziati negli studi sulla percezione e sugli atteggiamenti linguistici in ambito migratorio (Caravedo 2014, pp. 255-264): “A nosotros

una mano quizás para que yo no me olvidara porque llegué cuando era bien pequeña y tenía miedo que un poco la escritura, un poco hablando, no hablando bien capaz hubieran ciertas cosas que no iba a recordar o que lo iba a olvidar. Y mamá la única cosa que no quería, era que yo olvidara el español. Dice: que ya dos lenguas, la gente paga por aprender otra lengua, y yo no podía olvidar la que ya, con la que había nacido entonces, no no”. (9 anni all'arrivo in Italia, nel 2001)

nos enseñaron de pequeños que el español de España es el español perfecto, y si por si el nuestro es un español un poco más adaptado a la situación digamos”. È un dato. Quanto più la percezione del proprio spagnolo è negativa, per instabili strutture grammaticali come per povertà di lessico (c'è chi non esita a definirlo “horrible”, buono soltanto per rispondere a domande del tipo: “Cómo te ha ido el día?”), tanto più l'altro appare una lingua nuova, tale da richiedere un approccio conseguente:

era como una lengua que tenía que aprender, nueva, la cogí como eso. (8 anni all'arrivo in Italia, nel 2001)

Impercettibilmente, alla prima motivazione *economica* della scelta (un esame in meno, come esplicitamente dichiarato peraltro solo da due interpellati su sedici) se n'aggiungono altre, meno volatili e ben diversamente orientate. Lingua spagnola a Scienze politiche garantisce – è opinione di molti – il passaggio dalla dimensione parlata e privata del codice a una pubblica e scritta. Quest'ultima avvertita non solo come più omogenea, meno frammentata e frammentaria ma anche più spendibile. Se alla prima compete di assicurare – come s'è detto – la comunicazione domestica (tutti gli informanti la parlano a casa, eventualmente passando all'italiano nel caso di secondi matrimoni con autoctoni), l'altra si propone come salvagente al quale aggrapparsi per navigare nelle acque aperte del mondo esterno, delle professioni.

Non basta: procedendo nella lettura delle risposte ci si avvede che come per incanto, le varianti diastratiche e i codici si moltiplicano e s'intrecciano vicendevolmente, giusta una complessa e sempre più articolata griglia tassonomica. Profilandosi, per dir così, un *Linguistic Landscape* mentale, intimo. Dinanzi al quale, il parlante si scopre alle prese con scelte e valutazioni ulteriori. All'opposizione tra spagnolo proprio e altro (in prima istanza riconosciuto come peninsulare e, per ciò stesso, corretto), s'aggiunge il riconoscimento epifanico che quest'ultimo ammette una interna variante – altrettanto corretta e ufficiale – *americana*. Che non è soltanto quella dell'intervistatrice, ma anche quello della docente, la cui lingua

es [...] muy dulce, no sé donde aprendió el español que habla ella y, bueno, lo que hablas tú, es muy bonito, no es el español de España. (24 anni all'arrivo in Italia, nel 2008)

nonché della tirocinante colombiana (attiva a Genova, in forza di uno scambio con l'Università di Alicante nell'a.a. 2015-16), alla quale i nostri studenti *latinos* devono l'ulteriore scoperta che la lingua non è solo struttura (o *gramática*, come sono soliti dire) ma anche messaggio.

Sí; me gustó porque hablaba tanto de Colombia, hablaba de Simón Bolívar, *quindi*, me gusta porque algunas cosas me acordaba. (12 anni all'arrivo in Italia, nel 2006)

Quella che si produce è una emersione della propria identità facilitata e dalla familiarità del messaggio e dai temi inseriti nel corso:

Segundo lo hice y me gustó mucho esto, esto que hablaba mucho más que todo de países de Latinoamérica, no tanto en España, en España lo hicimos también pero me gustó mucho porque hizo también los países de Latinoamérica, porque a veces uno habla y dice: español. Uno estudia español, hace más que todo el español de la España, entonces el acento es como uno habla el español con el acento de la Z así. Y casi nadie tiene consideración con el español de la América Latina y *comunque* deriva del español de España. Y tenemos, cada... cada país tiene una forma de hablar un poco diferente, todo. Pero me gustó mucho porque tomaba en consideración esta zona *comunque* también es importante". (12 anni all'arrivo in Italia, nel 2006)

Sembra poco, ma a ben vedere si tratta di un primo indizio di revoca in dubbio degli stereotipi sulla gerarchia delle lingue (o delle interne varianti di una lingua). Anche se, in un caso almeno, questa scala di grado sopravvive a dispetto di tutto – tanto da attribuirne l'aura allo spagnolo della docente, che essendosi formata nell'alveo degli studi ispanoamericanistici, ne porta inconfondibili tratti fonetici –,⁷ sul feticcio della norma peninsulare si allungano le ombre dell'appartenenza. Alla domanda ribadita: “¿Y por qué lo elegiste? [el español]”, le risposte della maggior parte di loro sono nette, senza incertezze:

Porque me dijeron que *no era el español ese de España que uno estudiaba*, no. (12 anni all'arrivo in Italia, nel 2006)

Una scelta frutto anche del tam-tam fra i connazionali compagni di studio:

Porque yo no lo hice primero, quien hizo en primer año fue (nome della compagna), [...] Que me llama y me dice: ven, ven, ven. Hice más que todo porque *me decía que no estudiabas propio el español* como un español en un ámbito más latinoamericano

nuovamente riconoscendo il peso dell'esperienza con la

⁷ D: ¿Y por qué pusiste español en la universidad, por qué elegiste español? R: Porque me gusta el castellano, pero el de España más, porque es diferente, es más, o sea para mi es mejor que el mío, que mi español. D: ¿Y por qué sientes eso? R: Porque o sea, tiene otras palabras más, es como, como explicar, como decir el inglés de Inglaterra es la madre del inglés de América, entonces me gusta el saber las bases de mi idioma, ¿no? Y por eso me interesé. D: ¿Y encontraste lo que esperabas o no? R: Sí, sí, sí. D: ¿O sea que el español que se enseña en Ciencias Políticas es el español de España? R: Sí, sí. (13 anni all'arrivo in Italia, nel 2003)

profesora de Colombia que hablaba de la historia de Colombia, (...), no me acuerdo ahorita el apellido pero me gustó. (12 anni all'arrivo in Italia, nel 2006)

5.1. *Italiano e spagnolo a Genova e oltre*

Nelle storie individuali di quanti considerano l'iscrizione all'Università un traguardo, la competenza bilingue è dato pacificamente acquisito. Da una parte, l'italiano scritto e parlato, frutto di una scolarizzazione pregressa (sette hanno frequentato la scuola primaria nel nostro Paese, sei la secondaria) ovvero del solido e consapevole progetto formativo dei tre interpellati che vi sono entrati senza passaggi preliminari. Quanto allo spagnolo, una volta filtrato attraverso pratiche correttive, normalizzato e riscattato dal limbo della sua origine,⁸ viene riscoperto come risorsa utile per la propria vita lavorativa, e non soltanto. Restando da recuperare competenze specifiche. Prima fra tutte l'ortografia:

Sí, sí, porque digo: okey, yo del futuro un currículum, voy a escribir mi lengua madre: español. Si me dicen: okey, un trabajo, haz este papel, escribe este. ¿Yo qué le voy a decir? ¿No lo sé escribir? ¿Cómo es posible no sabes escribir tu lengua madre? No le puedo estar contando la historia mía, que yo... No: tengo que saber escribirlo. (8 all'arrivo in Italia, nel 2004)

Armati della quale (e di altre ancora), poterlo esibire come *atout* nel mondo del lavoro, a fianco dell'inglese. Prima nella città d'adozione:

Naturalmente que el inglés cumple un rol fundamental, pero yo creo que tiene un rol fundamental en esa sociedad. El día de hoy, por ejemplo, en Génova hay un genovés que no sepa hablar español, yo creo que tal vez se está quedando un poquito atrás. O como los ecuatorianos o los inmigrantes que no saben italiano, pasa lo mismo. Puedo decir que tienen el mismo problema. (16 anni all'arrivo in Italia, nel 2009)

E poi su più ampia scala. Alla coscienza dei più di loro, lo spagnolo appare come una sorta di viatico, un lasciapassare per nuovi orizzonti professionali. Lingua universalmente diffusa, strumento per la comunicazione attraverso le frontiere, veicolare tra Atlantico e Pacifico negli Stati Uniti (soprattutto a

⁸ Non senza l'emozione legata al repentino ritorno di forme e atteggiamenti consegnati al passato, recuperate – si osserva – come in una serie di *flashback*: “Un léxico distinto sí, un poquito más formal, las tildes que yo no me las recordaba, los signos interrogativos, o sea ves otra estructura también, la estructura gramatical, y muy linda. A mi después me gustó cómo escribían, cómo, o sea fue un cómo se dice, un flashback, fue lo que me gustó, que dije: okey, me gusta, o sea es bonito”. (9 anni all'arrivo in Italia nel 2000).

sud), codice trasversale e multifunzionale, soprattutto – si osserva sovente – nella variante americana:

Yo creo que el español sí, absolutamente, absolutamente el español yo creo que sea una lengua que está en crecimiento, no el español de España así como lo hablan en España pero seguramente el español sudamericano era una lengua en expansión, considera solo el hecho de que en Norteamérica prácticamente se habla inglés y español, prácticamente si lo pones en porcentual casi el 52% de la población norteamericana habla español, la parte norte que habla inglés, los anglosajones, pero toda la parte sur, California, toda esa zona se habla español, hay carteles en español, no he estado pero yo tengo muchos amigos allá que allá hablan español. Y es una lengua absolutamente en crecimiento, sí, es una lengua, que absolutamente necesaria. (24 anni all'arrivo in Italia, nel 2008)

Un codice insomma che, irrobustito dalle iniezioni vitaminiche della nuova coscienza dei suoi parlanti, è pronto per sovvertire le stesse gerarchie introiettate al momento dell'arrivo. Se l'italiano appare loro irrimediabilmente minoritario, – “Italiano no, italiano es una lengua muy bonita pero una lengua que se usa en Italia, punto, sí se usa en Italia” – lo spagnolo “es una... un sustitutivo del inglés absolutamente necesaria, yo creo que incluso, yo espero también que lo supere, sí sí”, in competizione planetaria con l'inglese, sottoveicolare – come si è detto – negli Stati Uniti e parlata in Francia: “Por ejemplo si vas en Francia todos los franceses parlan, hablan español, todos eh, todos los franceses hablan español” (24 anni all'arrivo in Italia, nel 2008).

In aggiunta, lingua di moda. Nella pubblicità, nelle clip dei cantanti di grido, nel cinema. Frequente, nelle parole degli intervistati, l'osservazione “que en Italia les gusta mucho”:

Me he dado cuenta que [a los italianos] les gusta recorrer a ciertos temas en español porque les gusta el idioma, pero se queda ahí. (18 anni all'arrivo in Italia, nel 2013)

E così sulle fondamenta della rivalutazione del proprio codice lingua si costruisce un nuovo livello di sicurezza linguistica che si riversa nel superamento di un *inferiority complex* connesso con la condizione di immigrato. Lo confermano le risposte unanimi – con la sola eccezione di una giovane nata in Italia –⁹ a una domanda classica del repertorio dei metodi di

⁹ Ya me ha pasado. Pero mi primer instinto, la miro y sigo en italiano (...) Me desagrada porque le digo: no, si yo te hablo en italiano tiene que contestar en italiano. D: Pero el desagrado o la molestia de la que tú hablas, ¿cómo se transforma en una sensación, en sentimiento, qué sientes que la otra persona está viendo? No entiendo. R: No sé cómo explicarlo D: trata de ponerlo en

misurazione indiretta (Moreno Fernández 2009): Come ti sentiresti se un interlocutore italiano con cui inizi una conversazione nella sua lingua ad un certo punto cominciasse a parlarti in spagnolo? Per tutti, il passaggio altro non è che la riprova della avvenuta penetrazione della loro lingua

Bonito, bonito, bonito porque quiere decir que el español es una lengua que se está desarrollando y es algo muy bonito, es algo bien. (24 anni all'arrivo in Italia, nel 2008)

La dimostrazione che l'interlocutore è interessato a entrare in contatto con chi risponde. Sintomo di una *buena acogida*, delle *ganas de entrar en tu mundo*:

Hacer sentir a la persona más cómoda. Y sí me ha pasado en la calle, sí, con personas que me hablan en español y después en español obviamente que respondo en mi propio idioma y hasta me siento yo más, sí me siento más cómoda y más abierta, digamos, más contenta. (9 anni all'arrivo in Italia, nel 2001)

Addirittura indispensabile per chi – e non si tratta di una minoranza del nostro campione – coltiva il sogno di un ritorno nel proprio paese, per intraprendervi la carriera diplomatica:

Porque pensaba en trabajar en alguna embajada (...) sí es necesario hablar español. (18 anni all'arrivo in Italia, nel 2013)

è consapevole che peso demografico e peso economico-politico della lingua non sempre coincidono:

Porque aunque sí somos muchos más muchos los hispanohablantes, lamentablemente a nivel económico somos un poquito atrás todavía, entonces... P: Y ¿qué relación tiene eso con la lengua? R: Según yo, las personas prefieren hacer negocios con... con los que son países pequeños por ejemplo, Japón (*sic*) yo pienso así. Los alemanes seguramente que quieren hacer más negocios con los japoneses y no con los ecuatorianos. (18 anni all'arrivo in Italia, nel 2013)

sentimiento como palabra. R: Como fastidio, no sé, como si la otra persona fuera arrogante, digamos, no puedo, no sé cómo explicar. (nata in Italia nel 1994)

6. Conclusioni

La ricerca, della quale si sono enucleati solo alcuni aspetti allo scopo di restituire un frammento dell'etnorama universitario genovese, ha sia pur marginalmente contribuito a una svolta nella politica linguistica del nostro Ateneo. Nella cornice del potenziamento dei suoi rapporti con l'America Latina¹⁰ il DISPO ha lanciato, per l'anno accademico in corso, il curriculum *Cooperación y política del desarrollo*, terzo della magistrale in Scienze internazionali e della cooperazione, la cui caratteristica saliente è d'essere tenuto per il 75% in lingua spagnola e per il restante 25% in inglese. Davvero un'assoluta novità nel panorama linguistico dell'Università italiana, e una scommessa che – a giudicare dalle iscrizioni che si stanno chiudendo in questi giorni –¹¹ possiamo ritenere vinta.

Al di là di ciò, alcune riflessioni per chiudere. Gli interpellati sono giovani perfettamente integrati, agguerriti gestori dell'italiano e dello spagnolo come lingua di comunicazione familiare o fra pari, desiderosi di affinarli grazie alla istituzione frequentata. Ad accompagnarli in questo percorso, la peculiarità di un *landscape* cittadino ricco di segnali della loro lingua materna (Ariolfo 2017, pp. 7-25), la forza comunitaria

Creo que un rol fundamental también lo tiene la comunidad. Es decir que la comunidad toma ese rol de no hacer perder, de transmitir los valores a las siguientes generaciones. (16 anni all'arrivo in Italia, nel 2009)

e quella del gruppo del quale sono entrati a far parte nel momento della loro scelta formativa. Un complesso di *atout* che li abilita a un rapporto dialogicamente maturo con quanto si sono lasciati alle spalle, il loro presente e il futuro che si stanno costruendo. Di rilievo il peso da loro stessi attribuito all'istituzione universitaria in quanto tale. Non solo come spazio nel quale coronare un processo – peraltro già avviatissimo – di integrazione. Ma anche in quanto strumento del ripristino della coscienza della propria provenienza, della propria cultura:

Yo creo que las instituciones tienen un rol fundamental. En ese caso la universidad para mí tenía un rol fundamental *en cuanto no me dejaba perder mis raíces*. (16 anni all'arrivo in Italia, nel 2009)

¹⁰ Prima fra tutte l'ulteriore potenziamento degli accordi internazionali con le sedi del continente sudamericano (in particolare con l'Ecuador) e, da ottobre del 2017, con il finanziamento del programma di mobilità studentesca extra europea CINDA (*Centro Universitario de Desarrollo*) che ha visto un'entusiastica partecipazione degli studenti alle due procedure di selezione (ottobre 2017/ febbraio 2018).

¹¹ I tre curricula previsti sono Relazioni internazionali e studi europei, Cooperazione e politiche dello sviluppo e *Cooperación y políticas del desarrollo*.

A partire dalla quale sentirsi partecipi di un processo trasversale che supera *d'emblée* stigmi e chiusure, particolarismi e settarismi. Come splendidamente riassunto da uno dei nostri ragazzi, orgoglioso dell'avvenuto riscatto d'un passato che diversamente minacciava d'essere gravoso e inutile fardello:

R: Ahorita no sabría, pero desde a veces uno piensa que algunas formas sean, o sea no sean equivocadas y en verdad son equivocadas porque puede ser que uno lo aprenda así de la calle, o así de la familia pero no es que sea específico así gramaticalmente. Y después por suerte que la profesora me acuerdo que un día nos dijo que no teníamos que declarar nuestro español porque español de América Latina, sino que todos los españoles están en el mismo nivel, no es que uno es más importante de otro, sólo que son diferentes y uno tiene que aprender a vivir con eso, nada más. D: ¿Y estás de acuerdo con eso? R: Sí claro, eso me abrió mi cerebro, me abrió mi punto de ver las cosas. D: ¿Y crees que tu lengua materna, el español que conoces tu, que hablas tu te puede resultar, puede ser un recurso para tu vida, para tu futuro laboral, lo que fuera? R: Ahora sí. D: ¿Sí? Ahora sí dijiste, ¿antes no? R: No. D: Ah, ¿antes no por qué? R: Antes de la universidad no lo pensaba. D: Bien. ¿Y ahora por qué lo piensas? R: Por todo eso, por todo lo que dije y porque no veo malo un futuro de regreso a la América Latina, no tiene que ser en Ecuador, puede ser en cualquier parte. (12 anni all'arrivo in Italia, nel 2004)

Bionota: Dal 2005 Daniela Carpani è Professore Associato di Lingua Spagnola presso il DISPO (Dipartimento di Scienze Politiche) dell'Università di Genova. Fra le sue linee di ricerca: le *Crónicas* spagnole e portoghesi del XVI secolo, l'insegnamento dello spagnolo a Scienze Politiche, le nuove forme di comunicazione politica in Spagna, lo studio del contatto linguistico in contesto migratorio con particolare attenzione al *curriculum* plurilingue.

Indirizzo dell'autore: daniela.carpani@unige.it

Ringraziamenti: Un grazie agli studenti che hanno generosamente messo a disposizione il loro tempo condividendo un vissuto da cui c'è solo da imparare.

Bibliografia

- Appadurai A. 2012, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Ariolfo R. 2012, *Actitudes lingüísticas, inmigración y escuela. Un aporte para la reflexión y la práctica educativa*, Libellula Edizioni, Lecce.
- Ariolfo R. 2017, *Visibilidad y percepción del español en el paisaje lingüístico genovés*, in "Lingue e Linguaggi" 21, pp. 7-25.
- Caravedo R. 2014, *Percepción y variación lingüística. Enfoque sociocognitivo*, Iberoamericana/Vervuert, Madrid/Frankfurt am Main.
- Carpani D. 2008, *Dallo spagnolo all'italiano e ritorno*, in Capanaga P., Carpani D. y de Hériz A.L. (eds.) *Convergencias y creatividad, el español en el umbral del tercer milenio*, Bononia University Press, Bologna, pp. 25-40.
- Centro Studi e Ricerche IDOS in partenariato con il Centro Studi Confronti (2017). *Dossier Statistico immigrazione*, Roma, ottobre 2017.
- Flores Mejía E. 2014, *Actitudes lingüísticas en Ecuador. Una tradición normativa que subsiste*, en Chiquito A.B. y Quesada Pacheco M.A. (eds.), *Actitudes lingüísticas de los hispanohablantes hacia el idioma español y sus variantes*, Bergen Language and Linguistic Studies (BeLLS) 5, pp.409-488.
- Gorter D. 2013, *Linguistic landscapes in a Multilingual World*, in "Annual Review of Applied Linguistic" 33, pp. 190-212.
- Landry R. and Bourhis R. 1997, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality. An Empirical Study*, in "Journal of Language and Social Psychology" 16 [1], pp. 23-49.
- Morelli M. 2008, *La gestión de los encuentros multilingües en ámbito social en Génova*, en Capanaga P., Carpani D. y de Hériz A.L. (eds.), *Convergencias y creatividad, el español en el umbral del tercer milenio*, Bononia University Press, Bologna, pp. 93-113.
- Moreno Fernández F. 2012, *Sociolingüística cognitiva. Propositiones, escollos y debates*, Iberoamericana/Vervuert, Madrid/Frankfurt an Main.
- Moreno Fernández F. 2009, *Principios de sociolingüística y sociología del lenguaje*, Ariel, Madrid.
- Mufwene S. 2014, *Language ecology, language evolution and the actuation question*, in Afarli T. and Maelhum B., *Language contact and change: grammatical structure encounters the fluidity of language*, John Benjamins, Amsterdam.
- Potosí F. 2000, *Etnografía de la comunicación en contextos diglósicos*, Edición Abya, Yala, Quito.
- Ravecca A. 2013, *Introduzione alla ricerca*, in Lagomarsino F. e Ravecca A. (a cura di), *Il passo seguente. Studenti stranieri nell'Università di Genova*, Centro Studi Medi, Genova.
- Ravecca A. e Lagomarsino F. 2013, *Nelle parole degli studenti: tre profili a confronto*, in Lagomarsino F. e Ravecca A. (a cura di), *Il passo seguente. Studenti stranieri nell'Università di Genova*, Centro Studi Medi, Genova, pp. 48-83.
- Zimmermann K. y Morghemntaler García L. 2007, *Introducción: ¿Lingüística y migración o lingüística de la migración?: De la construcción de un objeto científico hacia una nueva disciplina*, en "Revista Internacional de Lingüística Iberoamericana" V, pp.7-19.